



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## La Camerata dei piccoli

La Camerata dei piccoli di quest'anno è una camerata composta di tipetti veramente *classici* e così buffi e curiosi, che sarà quasi impossibile dimenticare quando saremo lontani dal collegio.

Fra di essi si notano coloro, che, frequentando le scuole superiori della camerata, si credono in dovere di assumere una aria di importanza piuttosto seria ed uguale a quella dei mezzani quando entrano nel piazzale dei piccoli.

Di questi l'enorme Zaccone è il personaggio che spicca più di tutti in camerata... non per altro che per la sua rotondeggiante mole. Aldo Alberti si direbbe a prima vista un filosofo pensatore, a giudicarlo dal suo modo di camminare, come se avesse paura di mettere tutti i momenti il piede in fallo. Capece si confonde e diventa rosso per un nulla e Renatuccio, parlando elegantemente, si presenta in qualunque circostanza con la sua solita faccia fresca. Ma il primo fra i primi, il grande, l'erudito della camerata, è il pettoruto Beneventano.

Fra quelli che poco si curano di posare, vi è Renzo, il quale per quanto si adoperi, non può riuscire a liberarsi da qualche moscone, più o meno importuno, che costantemente gli ronza d'intorno.

C'è chi spalanca gli occhi come le boc-

che di due fornaci... spente, e c'è Meluccia, che tiene con gran sussiego le chiavi della camerata, di modo che può dire con Pier delle Vigne:

« Io son colui che tenni ambo le chiavi »

Fratello di Meluccia è Lulù, un bel tipetto, che si avvicina molto a Pinocchio per il nasetto piccolo puntuto, e di cui si serve per fendere l'aria che così gli oppone minore resistenza. I più piccoli sono i veri *tipi classici* della camerata. Essi formano il divertimento di tutti i convittori, che non si stancano mai di seguirli per sorprenderli nelle loro mosse buffe e curiose, che fanno ridere tutti. È veramente divertentissimo discorrere con i de Stasio, due bambini dai sette agli otto anni, i quali parlano una lingua *sui generis*, che chi li capisce è bravo! I due piccoli Gaetani sono due fratelli, tutto l'opposto l'uno dall'altro.

Il più grande ha una certa lontana rassomiglianza col Bilbolbul del « Corriere dei piccoli » ed è chiamato dai compagni l'*eremita* perchè sta sempre meditabondo e calmo, separato dagli altri. E per caso qualcuno lo disturba nelle sue meditazioni, senza scomporsi, con faccia seria e piglio autorevole, si volge verso il prefetto e, alzata la mano, come per chiedere la parola, esclama: « Padre, *m'inquieta* » fra l'ilarità di tutti e dello stesso prefetto. Il fratello minore è

uno dei più piccoli della camerata, un simpatico *panzerottino*, al pari del maggiore, studiosissimo.

Basta fare le viste di volerlo prendere, che incomincia a correre, finchè non ci vede lontani da lui. Roby, un biondo inglesino, scarica *calcìa* e *pugna colla bastona* ed il grazioso *Palla di burro*, uno spagnoletto lungo quanto largo e dalla faccia di Pasqua, tonda e sorridente come una luna piena, ride a crepapelle.

Il più piccolo del collegio è Mario Garofalo, il celebrato cantore della « Vedova allegra » della « Gheisha » della « Matchiche » e di tante altre canzoncine. « *Furmate u circolo* » dice quando passiamo tra i piccoli e, così attorniato da noi, come un secchio in un pozzo, comincia a cantarci tutto il suo repertorio, alla fine del quale vuole essere « *aizuto pell'aria* » e festeggiato.

CAUDINUS.

## Salve Regina

Salve, o Regina de' celesti imperi,  
Nostra tutela innanzi al tron Divino;  
D'un tuo fedele il core ed i pensieri  
Accogli e tu perdona a me meschino.

Tu che se' detta de' nocchieri  
E de' mortali l'astro mattutino,  
Deh fa che io sempre in te riposi e spero,  
Del tuo valor segnando il mio cammino.

E infine quando stanco e affaticato  
Sarò di vita mia giunto alla meta  
Ottiemmi, o Madre, che tutto il passato

Degno del ciel mi faccia, e il tuo seguace  
Potrà alla fine ringraziar la lieta  
Stella che lo condusse a tanta pace.

A. G.

## Cose di redazione

È una giornata triste e monotona... Di fuori è freddo e i piazzali, gli alberi e le colline ricoperti di candida neve. Noi della redazione per fortuna ci raduniamo a consulta nel nostro salottino dalle variopinte tende per prendere un serio ed energico provvedimento.

Il redattore *x...* (per ora non lo nomi-

niamo) è un pezzo che ci deve mandare il suo lavoretto ma oggi con una scusa, domani con un'altra ci porta graziosamente per il naso.

-- Ha il diritto questo signore di appartenere alla nostra redazione?, c'è chi domanda sotto voce.

E tutti all'unisono, come un sol uomo pronunziano il loro schietto parere con un vibrato e altisonante *no!*

Nondimeno si è longamini, gli si concede un altro giorno di tempo, ed egli al solito promette, promette, promette... Ma quanto al mantenere non se ne fa di nulla e l'articolo non vuole comparire. Allora si perde la pazienza e all'On. *x...* si dà il benvenuto di cuore, mandandolo a... farsi benedire.

\* \* \*

Beppe A., illustre nostro segretario dopo la clamorosa cacciata dell'On. *x...*, ne pensa una graziosissima e la mette subito in esecuzione. Prende un delicato foglietto di un bel colore celestino e scrive un'affettuosa e melata letterina al suo intimo amico A. *Emme*, antico convittore di Mondragone e affezionato al nostro giornale ed al nostro collegio in modo da non si dire.

Indovinate che gli dice di bello: — Lo avverte della cacciata di *x...*, e nel tempo stesso gli fa colla faccia più fresca di questo mondo la proposta di entrare nella redazione del « Mondragone », dietro invio di un *bel pacco di dolci* e di qualche articolo interessante.

Credereste? non passano tre giorni e una lettera tutta infiorata perviene al nostro segretario, dove gli dice, sì, che nel leggere la sua gratissima ha provato un misto di *sorpresa, di meraviglia e d'incertezza* ma che alla fine — pur rinunciando alla dignità di redattore e riserbandosi quella di collaboratore e amico sincero del « Mondragone — ha fatto spedire il pacco dei dolci per un'ottima merenda alla *barba del cuoricino tenero* del compagno lontano.

E dentro la lettera c'era anche la seguente sua poesia dove in versi felici e indovinati riepiloga il fatto e lo destina alla storia:

Era l'alto consesso radunato,  
ancor dolente della gran sentenza  
di cacciar su due piedi Sua Eccellenza  
dall'ufficio onorevole onorato.

quand'ecco il segretario, uom dotato  
d'eccelso genio e molta intelligenza,  
saltò su a dir, perdendo la pazienza:  
« Coraggio, orsù! quello ch'è stato è stato!

Che fate li pensierosi e muti  
che mi parete statue al cimitero?  
Cerchiamo qualcun'altro che ci aiuti ».

« Chi vuoi trovar! » fa il capo nero nero.  
Ma lui, Beppe, che passa frà più astuti:  
« Lasciate fare a me che credo... spero... ».

E, con far lusinghiero,  
in cinque e cinque dieci, ecco vergata  
l'epistola elegante e profumata.

C'era significata  
l'offerta dell'onore a un buon minchione,  
dietro l'invio d'un pacco di torrone.

Giunse a destinazione  
la lettera insidiosa ed il bon'omo  
cascò nel laccio e fe' spedire il dono

Ma com'è ver ch'io sono  
il baggiano che in trappola cascò,  
possano i dolci miei... farvi buon pro'

A. EMME

È inutile dire che tanto la poesia quanto  
il pacco di dolci sono stati ricevuti a brac-  
cia aperte (meglio: a bocca aperta) dai  
nostri redattori che leccandosi le labbra  
dalla gran contentezza hanno pensato con  
*vero affetto* al tenero amico che ha saputo  
prenderli dal verso loro.

È da questa redazione ora che si rinnova-  
no ad A. Emme i nostri più sentiti rin-  
graziamenti: gustammo con piacere i suoi  
dolcetti, ma ancor di più sapremo gustare  
i suoi articoli e le poesie, che — come ci  
ha premesso — di tanto in tanto ci man-  
derà.

Oh! che brav'uomo è il nostro A. Emme!

Oh! che care persone quelle che lo vo-  
lessero in qualche modo... imitare!!...

R.

## La festa dei piccoli

(dal nostro inviato particolare).

Quando ricevetti l'invito di intervenire come  
rappresentante della... stampa Mondragoniana alla  
festa dei piccoli, accettai subito con piacere perchè  
sapevo quanto caratteristiche siano specialmente in  
collegio queste feste di bambini, feste di un carat-

tere tutto particolare e molto più attraenti di quelle  
dei grandi.

Entrai: la sala di studio, vuotata per l'occasione  
dei tavolini, presentava un aspetto festivo sotto la  
bianca luce delle lampadine elettriche che illumi-  
navano cinquanta testoline brune, bionde o casta-  
gne, irrequiete, eccitate, impazienti, cento occhietti  
vivaci in cui splendeva la gioia, una massa confusa  
di piedini e di manine che si intrecciavano, si muo-  
vevano continuamente nella smania dell'attesa.

In fondo alla sala sotto un variopinto panneg-  
giamento, mi si permetta l'epiteto Tordelliano, il  
presepio, coi suoi pastori, colle sue rocce, col suo  
Bambino, attirava, semplice ed elegante nella sua  
piccolezza, gli sguardi di tutti quei piccoli inno-  
centi che fissavano gli occhi di rispettosa meravi-  
glia e di ammirazione sul fanciullo divino; e bi-  
sogna riconoscere che il nostro Gennarino Perriello  
che, insieme P. Tordella, era stato l'ingegnere e il  
costruttore del presepio, s'era fatto proprio onore.

Notammo tra i presenti il R. P. Rettore il Princi-  
pe Massimo, il P. Rocci, l'Abbè Courtial, il P. Mini-  
stro, il P. Mathis e molti grandi e mezzani che  
avendo i fratelli tra i piccoli, erano intervenuti  
alla festa.

E la festa gentile ebbe principio con un coro di  
bimbi le cui ultime note furono coperte di applausi.

Sarebbe lungo il voler descrivere dettagliatamente  
tutta la festa, il voler parlare di tutti i piccoli ora-  
tori in erba, notando quei tanti nonnulla, quelle  
tante curiosità delle mosse e dell'accento che ren-  
dono così caratteristico il bambino che per la prima  
volta parla al pubblico, anche se questo pubblico è  
composto di persone a lui famigliari.

Noterò soltanto di volo l'attitudine spiccata alla  
recita e la schietta disinvoltura del piccolo Perone,  
il bruno napoletano venuto quest'anno, e di Anta-  
more, De Paolis ed Enzo Bruno, la cui raucedine  
però lo faceva un po' *impaperare*.

Recitarono anche benino le loro poesie in ita-  
liano, francese ed inglese i piccoli Capece, Sauve,  
Beneventano, Sanfelice, il biondo Renzo, e l'enorme  
Zaccone. Lodi sincere si devono al maestro *Cava-  
liere* Acquasanta; che, oltre all'aver così bene pre-  
parato i cori, ci offrì il piacere intenso, insieme al  
nostro Leone Massimo e a tre artisti mezzani: Par-  
lato, Naselli e Filiziani, di sentire della buona mu-  
sica ben suonata. Che più? a compimento del pro-  
gramma musicale Peppino Ventrone, il tenore dei  
grandi, ci cantò alcune deliziose canzonette napole-  
tane che col loro brio ci facevano pensare al dolce  
cielo di Napoli, all'azzurro suo mare, alla schietta  
allegria del suo popolo caratteristico.

La festa, completata da uno squisito rinfresco, si  
chiuse con un coro finale lasciando in noi tutti  
quello stato d'intima letizia, che si prova sempre  
innanzi a una cosa ben fatta e ben riuscita.

Vadano dunque le più sentite congratulazioni al  
bravo Prefetto dei piccoli, che con tanta cura e con  
tanto amore, si è adoperato per la buona riuscita  
dell'opera a lui affidata ed a tutti coloro che con-  
tribuirono a rendere ancor più lieta quella sera di  
festa.

FRANCOBIN.

## Programma dell'accademia dei piccoli

Mendelssohn — Canto autunnale (Coro) — Due parole d'introduzione — Sig. G. Perone.

### PARTE I.

Hitz — Source Enchantée — Sig. P. Parlato; I due convertiti — Sigg. E. Bruno, G. Antamoro; Gloria e pace — Sig. R. Saviano.

Mercadante — Ave Maria — Sig. G. Ventrone; The Infant Jesus — Sig. G. Capece; Natale di Gesù Bambino — Sig. F. Sauve.

Sanfiorenzo — Sérénade — (a quattro mani) — Sigg. L. Massimo, Cav. Acquasanta.

### PARTE II.

Grieg — Morgenstimmung — (a quattro mani) — Sigg. L. Massimo, Cav. Acquasanta; Er presepio de Natale — Sig. R. Silenzi; Affinchè tu non pianga — Sig. U. Beneventano; 'O Sculariello (Canto) — Sig. G. Ventrone; Un'offerta a Gesù Bambino — Sig. G. Sanfelice; Quer che cerca er Santo Bambino — Sigg. S. Zaccone e G. De Paolis.

Graziani Valter — Petits diables — (a quattro mani) Sigg. G. Naselli, Cav. Acquasanta; Invito a Bethlem — Sig. G. Capece.

Schubert — Ave Maria — (a quattro mani); — Sigg. Bernardino Filiziani, Cav. Acquasanta. Canto popolare.

---

## Rinnovate l'abbonamento

### Abbonatevi

### Fate abbonare

## A CACCIA

(Impressioni dat vero)

Dopo pranzo è un continuo chiamare: Professor Montani, cavaliere, mi porta a caccia? me l'ha promesso; oggi tocca a me.

— Lo domandi al padre Rettore, se le da il permesso, sono tutto suo!

— Ma che dici, interrompe un altro, rivolto al compagno, imbroglione! oggi tocca a me! e via di questo passo per quasi tutto il tempo della ricreazione.

— Finalmente tre sono riusciti ad accordarsi, e nella ricreazione dopo scuola, armati ciascuno del proprio fucile escono per la caccia.

— Non si sono allontanati due passi dal collegio quando:

— Ssst., esclama Leone, nessuno me lo toglie... che bel merlo!, fermi che scappa! — e alzato il cane del fucile, mira e pum!

— Accorre sicuro di averlo colto, ma l'uccello è già volato.... al cielo.

— Vergognoso per il colpo fallito, ricaricato il fucile mormora tra i denti:

— Ma l'ho mirato! son sicuro che l'ho colto, la cartuccia era fatta male!

— Si avviano alla pineta e:

— Zitti! dice Michele (tremate o uccelli):

— Silenzi.....o, incalza quel biricchino di Franz, ma, intanto il colpo parte e un fringuello cade morto stecchito ai piedi del cacciatore.

— Bravo, esclamano in coro i compagni, bel colpo! ma pare che questo abbia addirittura la mira ai fucili, cosicchè i colpi si succedono l'un dopo l'altro con grande strage di uccelli, e anche Leone non rimane indietro, perchè fanno a chi consuma più cartucce in minor tempo.

— Ad un tratto un grido si sente:

— I carabinieri! — Tutti si squagliano in un momento ed uno, prende tale fuga, da fare tutto il vialone d'un fiato solo. Franz impavido resta perchè è il porto d'armi, aguzzando gli occhi per vedere da dove spuntavano i rappresentati dell'arma benemerita.

— Che carabinieri! dopo un po' esclama, è il vaccaro! Ritorna il coraggio nell'impauriti spiriti e la caccia seguita con più ardore.

— Michele, che fai? Disegni per l'aria?

— Mi sembri.....

— Non lo vedi minchione, che inseguo un uccello, ora me l'hai fatto scappare!

— Non c'è bisogno di prender cappello; eccone un altro; su via, tira.....!

— Parte il colpo, ma in quella suona la campana dello studio e riprendono senza troppo aspettare la via del collegio col carniere di Leone pieno di preda; che strage! sedici fringuelli, due merli, otto passerii, tutti chi più chi meno si son fatti onore..... nel consumar cartucce; soprattutto uno che su 42 colpi à uccisi 3 uccelli!

— Figuratevi, c'è stato uno, che non nomino, che per pigliare sette uccellini migragnosi ha sparato 47 colpi. E un'altra volta più di 50 per tornare a casa con cinque o sei fringuelli tutti spelacchiati.

— Quando li mangiamo? domanda il goloso della compagnia. — Domani! —

— Su via!, affrettiamo il passo, interrompe Montani; sapete pure che il Rettore non vuole che si torni tardi!..... Finalmente giungono alla porta del collegio.

— C'è fratel Brozzi?

— Sì..... che piacere!

— Brozzi ci dia qualche cosa; un po' di salame un po' di vino.....

— Su sbrigatevi, benedetti ragazzi, dice Montani.

— Ecco il vino e il salame; ma non ve lo fate vedere, se lo sa il ministro.....

— Finalmente entrano gloriosi e trionfanti a studio tra un mormorio di ammirazione, mostrando

la preda, che i compagni, assaggeranno insieme a cena!

QUADRIFOGLIO

## Cronaca.

(3 - 4 - 5 Gennaio)

**Neve, neve, neve** — La neve cadeva spesso e a larghe falde ricoprendo di un candido tappeto il nobile suolo Tuscolano; e Mondragone, bianco e imponente, dominava la pianura sottostante!

I poveri uccelletti correvano spauriti da tutte le parti in cerca di cibo e di riparo e con quanta invidia i convittori di Mondragone li miravano correre e saltare fra la neve, mentre essi, rinchiusi nella gran sala di studio, erano costretti a stare curvi sui libri tanto noiosi ed odiati! E la neve cadeva; cadeva sempre più spesso e a larghe falde.

Passarono più lentamente del solito le ore di scuola, mentre le nostre testoline vagavano fuori della finestra tra la neve che cadeva giù a larghi fiocchi.

Come Dio volle, giunse finalmente il momento in cui potemmo irrompere nel piazzale tutto coperto di neve, la quale oramai aveva raggiunto l'altezza di un metro, per dirla col degno fratello del carissimo Augusto.

Un magnifico pupazzo di neve si eleva superbo raggiungendo (al dire del medesimo nostro collega) i tre metri di altezza! (Bum!!!)

Tutti grandi e mezzani, fuorché il debole e delicato Ottaviuccio, si trovano oramai di fronte gli uni agli altri pronti alla pugna.

Le palle incominciano a sibilaro incutendo a qualcuno un indicibile terrore. Si frammischiano le due schiere dei Grandi e dei Mezzani e la battaglia rincrudisce sempre più. Chi casca, chi fugge, chi insegue, chi ammassa neve pel rifornimento: tutti sono in moto e da veri eroi si difendono e offendono.

Samperi getta palle a Gino e poi nasconde la mano, Michele e Giannetto continuano indefessamente una piacevole lotta, mentre Ventrone ed Alvise si ruzzolano fra la neve.

Perriello è diventato il bersaglio di tutti, ma egli non si dà per vinto e continua a difendersi strenuamente. Ha la testa ed il collo involtolati in un asciugamano da cui cola l'acqua come da una fontanella, ma oramai fradido fino alle ossa e inzuppato come un pulcino (1) caduto nell'acqua, è costretto a ritirarsi dal combattimento.

L'alta montagna di neve che formava il pupazzo è buttata giù e cadendo fa tanto strepito che ne risuonano le pianure ed i monti circostanti.

In fine il furore della battaglia comincia a diminuire sempre più, finché, grondanti acqua da tutte le parti andiamo a cambiarci in dormitorio.

Contenti della splendida lotta di neve ritornammo a studio ove, per colmo di allegria, ci vedemmo comparire Perriello del tutto mutato. Non avendo trovato abiti da convittore per cambiarsi, aveva pensato bene di mettersi ciò che gli fosse capitato fra le mani: aveva un paio di calzoni non suoi, che facevano spiccare tutta la forma delle enormi elefantescche gambe, un maglione, al di sotto del quale si vedeva la camicia da notte e la giacca da bor-

ghese di Maresca. Questa era per lui tanto stretta che appena poteva essere abbottonato e lo rendeva simile ad una « palla marciante ». Una risata generale accolse la sua entrata nello studio e Gennarino, senza scomporsi, avendo compreso la ridicolaggine del suo vestito, domandava a tutti se il suo abbigliamento fosse passabile. Surrogata la giacca di Moresca con una gentilmente offertagli dal Sig. Montani si presentò di nuovo fra di noi con un gran fazzolettone al collo, che gli dava l'aria di un proletario evoluto e cosciente che arringa le folle e... intasca quattrini!

E la neve cadeva, cadeva, cadeva! Ma alle pallate non abbiamo più fatto, per paura che i vestiti di ricambio non ci venissero a mancare e non fossimo costretti a fare anche noi la bella ed isilerante figura di Gennaro Perriello!!...

*Caudinus.*

**Banchetto al Prof. Mancini** (8 Gennaio) — Una delle più simpatiche e venerande figure tra i nostri concittadini, è senza dubbio quella del prof. Augusto Mancini, uomo di mente e di cuore elevatissimi, che ha dedicato tutta la sua vita operosa al culto di due ideali ugualmente e intensamente sviluppati nell'animo suo: quello della musica e quello della famiglia. Ha poi il merito di aver insegnato nel convitto di Mondragone per oltre quantacinque anni, fin da quando cioè quel nobile collegio fu istituito; cosicché è facile immaginarsi quanti allievi abbia e istruiti e educati al sentimento musicale.

Ora il prof. Augusto Mancini, data la sua età, ha dovuto ritirarsi dall'insegnamento, ed i suoi colleghi, professori insegnanti di Mondragone, hanno voluto offrirgli un banchetto che ebbe luogo iersera nelle sale dal Caffè Lippi.

Erano presenti i professori: Tinti, dott. Seghetti Domenico, Aragonesi, Carletti, Lulli, Gattofoni, cav. Panizza, don Virgilio, Mecozzi, Cerquetti, Gaetano Seghetti, don Curzio Mancini ed il prof. Costantino Acquasanta — nominato recentemente cavaliere della Corona d'Italia dal ministro della P. I.

Il prof. Pulini, trattenuto in Roma da affari urgenti con gentile pensiero, così telegrafò: « Dolente non poter intervenire simpatica riunione onde dimostrare personalmente sincero affetto, stima, illustre venerando Maestro, partecipo col cuore formando voti tranquillità, longeva felicità, adeguata sue rare virtù ».

La lettura del nobile telegramma fu accolta da vivissimi applausi.

In fine prese la parola il prof. dott. Domenico Seghetti che così parlò:

« Mentre si approfitta di ogni occasione per rivestire di chiassosa réclame dubbie virtù di cittadino e di patriota, è bello, è caro vederci riuniti in intima festa per tributare il meritato omaggio di lode e di ammirazione ad un nostro amato collega, che alle alte virtù di padre di famiglia esemplare e cittadino modello, unisce il valore dell'arte musicale, il cui sentimento da oltre mezzo secolo trasfonde con infaticata energia negli animi giovani. A te, Augusto mio, il plauso e l'affetto di tutti i tuoi colleghi che a me uniti alzano il bicchiere alla tua felice longevità ed alla prosperità della tua famiglia! »

Le indovinatissime parole dell'ottimo prof. Seghetti vennero coronate da una triplice salva di ovazioni, e tutti i presenti si levarono in piedi e rinnovarono da parte loro i più fervidi auguri al prof. Mancini. Questi, incapace di rispondere per la viva commozione, delegò suo figlio don Curzio, il quale, con elegante parola, ringraziò tutti i presenti per l'attestato spontaneo di amicizia e di affetto tributato al suo amato genitore.

(Dal Corriere d'Italia)

(1) Alla larga di quel pulcino!! (N. d. R.).

**La Caccia** — La passione per l'arte venatoria s'è impossessata in questi ultimi giorni di parecchi nostri compagni, grandi e mezzani. Per ora non mancano i pittori del cielo, questi niente scoraggiati dalle burle e dai motteggi dei compagni, sperano di diventare esperti cacciatori quanto prima. La procura è diventata l'Armeria; e chi entra vede un non piccolo numero di fucili di tutti i calibri: il capo della squadra cacciatori è il Sig. Montani, che molto gentilmente s'è prestato per accompagnare questi giovani cacciatori. Ciampa Michele, Sabatucci, Massimo, Gaetani, Vannicelli e Naselli, sono i cacciatori più arrabbiati. V'è anche un altro cacciatore a tempo perso, che ha l'abilità di tirare alle foglie credendole uccelli; voglio dire di Gigetto. V'è un altro poi che non sbaglia mai il suo colpo; l'altro giorno per esempio prese 3 o 4 uccelli con 47 colpi!!! Ma chi davvero si eleva sugli altri è Ciampa; se non altro ci ha fatto gustare il frutto della sua valentia in una partita di caccia che fece nella campagna romana insieme al Signor Montani ed al Maestro Panizza. Non posso dare un giudizio sugli altri conoscendo poco per ora la loro bravura. Quando questi seguaci di Diana ci faranno assaggiare lepri e beccacce?!

*L'Addetto.*

**La festa del rettore** (15 Gennaio). — Con grande aspettazione, preparata da alcuni padri e convittori, la festa del Rettore si è svolta tra l'entusiasmo dei nostri cuori, felici di potere in un certo modo dimostrare al caro p. Pasqualini quanta e quale sia l'affezione e la riconoscenza che a lui ci tiene avvinti tutti.

Il p. Pasqualini che da tanti anni, prima in qualità di prefetto, poi di Ministro ed infine come Rettore, vive tutto pel bene ed incremento del collegio e, mischiando l'utile e il dolce, non ha altra cura che quella di farci educare ed istruire, rendendoci grata, il più che sia possibile, la vita per sé stessa pesante di collegio, ha ricevuto in questa circostanza il pegno sincero del grande amore che tutti nutriamo per lui.

La felice giornata si è aperta colla Messa solenne, celebrata dal p. Rettore, durante la quale, mentre tutti riuniti alla sacra mensa eucaristica facevamo voti al Signore per colui che con tanto affetto ed abnegazione sacrificava i suoi giorni alla nostra educazione, la schola cantorum ci ha fatto gustare un nuovo mottetto del maestro Capocci, in cui si è distinta la chiara e melodiosa voce del tenore Franz. Indi tutti i convittori si recarono, camerata per camerata, a porgere i più affettuosi auguri al p. Rettore; ed i professori delle scuole del Collegio, riuniti nella sala rossa, offrirono al caro padre uno splendido orologio posto in un piedistallo di marmo, che sorregge una graziosa statuetta di bronzo, ai piedi della quale è messa una affettuosissima dedica.

Dopo parecchie ore di ricreazione, intercalate (tanto per non perdere l'abitudine) da un'ora di studio, alle dodici ci attendeva il pranzo, artisticamente e con gusto culinario degno veramente della scuola di Apicio, ordinato dal p. Coppola, durante il quale il celebre macchiettista Peppino Ventrone ci ha fatto molto divertire colle sue perfette macchiette. All'arrosto, Gambino ha espresso in versi allegri ed eleganti il comune sentimento dei convittori, ed il prof. Capuzzello rivolse a nome dei professori affettuose e care parole al p. Rettore. Nè mancò il dolce concento della parnasia Diva; il Loquenzi, con la sua stentorea voce, declamò il suo sonetto a rime obbligate, portando il nome del Rettore (ahimè troppo pericoloso in questa rigida stagione) sino in soffitta.

Al caffè nelle sale il simpatico tenore Tanlongo ci ha fatto sentire ed ammirare in varie romanze la sua voce che si va rendendo sempre più bella e di maggior volume.

Fra le altre romanze ha cantato quella bellissima del prof. Acquasanta sulla « primoletta ».

Alle cinque il p. Rettore ha impartito la benedizione solenne.

Infine tutte le camerate hanno preso parte nel salone illuminato a giorno ad una ricchissima tombola di circa 50 bei premi.

Così si è chiusa la giornata, piena di emozioni per l'amato p. Rettore e di gioia e soddisfazione per noi.

Riportiamo gli auguri espressi durante il pranzo al R. P. Rettore.

*Caudinus*

Oggi, qui a tavola  
non ci ha riuniti  
uno dei soliti  
pranzi scipiti,  
coi quai festeggiansi  
Pasqua e Natale  
il Capo d'anno  
e il Carnevale.  
Oggi tra il lieto  
brillar dei vini  
e il grato odore  
di cibi fini,  
sorga, compagni,  
da ciascun cuore  
sincero il grido  
del nostro amore:  
Sorga un'unanime  
e solo voto  
grato e devoto.  
Non sia un augurio  
da gabellone  
coniato a vanvera  
per l'occasione.  
Non sia finzione  
d'un falso affetto  
che non si annida  
nel nostro petto.  
Ma sia la voce  
vera del cuore  
che parli unanime  
al buon Rettore  
E mentre i calici  
brillano pieni  
facciamo voti  
caldi e sereni:  
Possa, buon padre  
qui a Mondragone  
in questa patria  
tua d'elezione,  
Restar molti anni  
tra 'l nostro amore  
l'opra a compire  
tua di rettore;  
e possa il sommo  
Signore Iddio  
fare esaudito  
l'augurio mio.  
Insieme intanto  
brindiam di cuore  
all'amatissimo  
Padre Rettore.

*F. Gambino*

*Parole del prof. Capuzzello.* — Uno schietto impulso affettuoso reca, in questo giorno, gioia di auguri e bellezza di fiori e di canti al Rettore Pasqualini. Ed io esulto nel vederlo.

sorrilere con lo sguardo dolce e sereno; quello stesso sguardo che, vigile e premuroso, è fiso ansiosamente, in tutti i giorni e in tutte le ore, sopra i giovani affidati alle sue cure. La festa, quindi, che si fa oggi in suo onore, mentre è candida manifestazione dell'affetto che lo circonda, è opera gentile e degna, poichè pochi sentimenti adornano tanto gli animi giovanili quanto quello della gratitudine sacra per chi li beneficò di bontà.

In un giorno così bello, così gradito al suo animo, mi è dolce rivolgere a Lei, caro Padre, il saluto sincero, a nome de' miei colleghi, e manifestarle l'espressione di una vera devozione e di un sentimento vibrante del cuore.

La febbre della vita e degli studi ci rende affaticati e stanchi, anche quando sorridono ancora gli anni e verdeggia, nelle sue liete attrattive, la speranza. E guai se dopo un lungo e faticoso cammino non si trovi il riposo dell'animo e il modo di esplicare le proprie attività in un ambiente sereno ed eletto! Per noi, caro Padre, dopo tanti studi è un riposo dello spirito averla a Rettore, perchè Ella ci comprende, ci abbraccia tutti come fratelli, e, col suo tratto signorile e giusto, conforta ed anima, sprona e sorregge. Il quadrante dell'orologio che, come tenue pegno, Ella si è degnato gradire, segni per Lei ore serene e belle, voli e sorvoli su quelle che potrebbero recarle amarezze, e si fermi là, ove le dovute e meritate soddisfazioni sollevano il suo spirito e appagano il suo cuore. E, mentre facciamo voti sinceri che, per molti anni ancora ritorni foriero di letizia e di bene questo giorno di festa, invito tutti a rivolgerle il saluto del Mantovano Poeta: Ergo agite, et laetum cuncti celebremus honorem.

*Sonetto a rime obbligate del M. Loquenzi:*

Benchè qui non apparve il *fegatello*  
 pur gustammo di cibi un grande *ammasso*,  
 e polli ancor che mangiano il *tritello*  
 cui a tuo onor fu fatto il gran *salasso*.  
 Di rime empir vorrei per te un *carrello*  
 se poeta fossi io siccome il *Tasso*;  
 ma inver meschino son qual *filugello*  
 ed in far versi io non valgo un *asso*.  
 Per te suonare io voglio oggi il *cantino*;  
 per te l'inno s'inalzi anche in *soffitta*  
 Pe te gioisca il prence ed il *burrino*.  
 Sereno il ciel arrida e non già *nero*  
 per fosche nubi; e la veloce *slitta*  
 rechi l'augurio a l'universo *intero*.

**Nuovo ministro.** (15 Gennaio). Da che partì per Canterbury il P. Folli, il nostro collegio è stato sempre privo del Padre che ricoprì l'ufficio di ministro. In tutto questo tratto di tempo il P. Vito Coppola ha supplito distinguendosi per la sua squisita bontà e grande deferenza. Lo ringraziamo di cuore ed esprimiamo il nostro più vivo desiderio che anche nella qualità di sotto ministro voglia grandemente interessarsi di noi tutti. Il 15 Gennaio finalmente, giorno in cui festeggiammo il nostro P. Rettore, ci giunse il nuovo ministro, il **P. Augusto Anzuini**, già stato diversi anni fa a Mondragone come prefetto. Molto tempo della sua vita religiosa l'ha spesa nei collegi fiorenti e numerosi del Brasile ed ultimamente ricopriva la carica di Rettore del Collegio Pio Latino Americano.

Gli esprimiamo le nostre più vive felicitazioni e ci stimiamo fortunati di averlo in mezzo a noi amorevole superiore.

**Meritata onorificenza.** — Con recente decreto reale, Sua Maestà il Re ha insignito della Croce di Cavaliere

della Corona d'Italia l'egregio nostro Professore di musica Acquasanta.

Augurando al neo cavaliere che ben presto nella carriera delle onorificenze possa toccare l'ultima meta, gli mandiamo le nostre più sincere felicitazioni.

Inviemo le nostre più vive e sincere condoglianze al carissimo compagno Pasqualino Parlato ed alla sua ottima famiglia per la disgrazia che li ha inesorabilmente colpiti

Le medesime condoglianze ai fratelli e famiglia D'Ayala - Valva.

## Imparate le lingue con piacere

A chi non sorriderrebbe lo studio delle lingue, quando fosse reso piacevole, in modo che lo si potesse compiere senza fatica, quasi senza accorgersene? Tale il compito che si è proposto un genialissimo scenziato, il dott. G. Gherius, e tale il tema che ha sviluppato in un libro che si legge con lo stesso piacere di un romanzo: **Come s'impara una lingua**, pubblicato in un'edizione di gran lusso, legata in tela e oro, dalla Casa Aldo, editrice, di Milano (Galleria De-Cristoforis 58). La splendida edizione non costa che L. 1,80, franca e raccomandata, e in poche settimane ne sono già state vendute parecchie migliaia di copie.

La stessa casa editrice inizia contemporaneamente la pubblicazione di una interessantissima Biblioteca Poliglotta. Sono splendidi volumetti, contenenti ciascuno un'opera dilettevole completa, in una lingua straniera, **preparata in modo che chi la legge non ha bisogno del vocabolario**. I volumetti (d'una settantina di pagine ognuno) costano 40 cent. (I doppi 60 cent.) Finora sono usciti due volumetti che contengono « L'amour Médecin » e « Le Médecin malgré lui » (doppio) due delle più spiritose e divertenti commedie di Molière.

## Corrispondenza curiosa

Uno studente a corto di quattrini, scrive al parente cui l'hanno raccomandato.

« Caro Padrino,

« Se ella vedesse come son rosso dalla vergogna mentre scrivo, avrebbe compassione di me...

« E sa perchè? Perchè devo chiederle cento lire e non so esprimere la mia domanda.

« No; è impossibile che glielo dica, preferirei morire!

« Le spedisco la presente per mezzo di un bidello, che aspetterà la risposta.

« Mi creda, gentile padrino, suo obbedientissimo e affezionato

« Bernardo ».

« P. S. — Vinto dalla vergogna di quel che ho scritto ho cercato, ho inseguito il bidello per ritorgliergli la lettera, ma non potei rintracciarlo: Dio faccia che qualch

combinazione lo arresti, o almeno smarrisca la presente! »

« Amato figliccio,

« Consolati, e non arrossire più, che il cielo ti ha esaudito. Il bidello ha perduto la tua lettera. Addio.

« Tuo aff.mo Padrino ».

Avviso originale:

In un negozio di guanti è esposto il seguente cartellino:

« Si fabbricano guanti con pelle nostra. I clienti possono portare la pelle propria ».

### Giuochi a Premio

#### 1. Bizzarrie

a) Come si fa a scrivere il numero 100 con quattro numeri 9?

b) Qual'è la metà di IX?

c) Qual'è la metà di XII?

#### 2. Rebus.

AZ

#### 3. Incastro.

Un cacciatore, credendo che d'uccelli  
Gran numero chiudesse l'antro mio,  
Perchè da questo gli venia di quelli

Vario, giusta la specie il cinguettio,  
Colla speme di riempierne corbelli,  
D'un dei soliti ordegni si servio,  
E in sen me lo cacciò. D'uccelli invece  
Ebbe un che oltraggio alla madre fece.

Ibis

#### Spiegazione dei giuochi precedenti:

1 — Il Breve

1 — Baffo - Buffo

3 — Merce - ria

Ha mandato l'esatta soluzione il solo Giovanni Sanfelice ed a lui è stato assegnato il premio.

### PROGRAMMA DEL CONCERTO PEL

2 Febbraio 1911

- 1 — **Panizza** — *Omaggio al p. Rettore*. Marcia,
- 2 — » — *Sui Colli del Tuscolo*. Valzer.
- 3 — » — « *Il Mondragone* ». Marcia.
- 4 — » — *Pattinando.....* Mazurka.
- 5 — » — *Birichino*. Polka.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana

2)

### APPENDICE

## S. Carlo Borromeo e i suoi tempi

Ben a ragione il celebre romanziere nota in Carlo ancor vivente la fama di santità.

Carlo in vita fu veramente santo!

Non contento di pensare alla perfezione sua, pensò anche alla perfezione degli altri e per tal ragione votò il suo pensiero alla riforma dei costumi del Clero e pensò a formare una nuova società, una società di retti intendimenti, col prender cura della educazione della gioventù. Aprì perciò il Collegio di Pavia, che da lui ebbe il nome di Collegio Borromeo e volle che la gioventù ivi educata crescesse nell'amore degli studi per trarne dei dotti e nell'istruzione religiosa per trarne dei buoni.

Volesse il Cielo che il mondo fosse ogni secolo ferace di uomini simili!

La cultura classica, che il Borromeo, dati i tempi in cui viveva, non poteva non porre (anche se l'osteggiava) come elemento essenziale dell'educazione della gioventù, non era stata in vero mai trascurata in Italia.

Fin dalla deposizione di Romolo Augustolo la tradizione classica non era mai venuta meno a se stessa.

Si era trasformata, è vero, con Tertulliano, Lattanzio, Agostino ed altri, anche prima della fine dell'impero, di pagana in cristiana, ma aveva cominciato a brillare di nuova luce e quantunque i cristiani del Medio Evo spesso contrariassero lo studio dei classici per questioni di religione, più o meno palese si ritrova sempre in Italia l'efficacia degli scrittori antichi.

Teodorico, nel 491 Signore d'Italia si mostrò sempre rispettoso di tutto ciò che aveva sapore di romano. Severino Boezio, Cassiodoro, Gregorio

Magno, Venanzio Fortunato, Paolino d'Aquileia e Paolo Diacono seppero dare vivezza di colorito classico ai loro versi e alle loro prose.

Come si vede, facile è l'assunto di dimostrare che, anche nei secoli più poveri della nostra storia, la cultura classica fu sempre in fiore.

Per indicare altri nomi, Lotario riordinò l'istruzione e per questo fatto le produzioni letterarie modellate sugli antichi divennero sempre più comuni; Berengario I fu cantato in esametri imitati da Virgilio e da Stazio, Liutprando sfoggiò cultura romana e conoscenza di lingua greca e la fiera lotta del grande Ildebrando contro l'impero trasse pur essa alimento dall'idea romana.

Ne' tutto è qui. Anche le scienze e la storia si uniformarono alle memorie antiche e la Scuola di Salerno, i Trattati astronomici di Pandolfo, il Liber Pontificalis, le storie del Caffaro, di Ugo Falcanda, di Enrico da Verona, i registri di Gregorio, le cronache di Amato e del Marsicano son sempre li a farne fede.

E più passano gli anni, più la cultura classica si spande. Nei secoli XI e XII era già sparsa fra tutte le classi dei cittadini ed era talmente diffusa, che diede al nostro popolo, diciamo così quell'intonazione che gli altri popoli non ebbero ed a questa intonazione diedero anche maggiore slancio, circa il 1200, Arrigo da Settimello e Pietro di Anselino da Eboli, nei quali è troppo manifesta l'imitazione specialmente di Ovidio.

E questa intonazione produsse i suoi frutti!

I tre grandi Padri della nostra volgare letteratura ne sono figli.

Dante è romano nel pensiero e nella forma: il Petrarca ed il Boccaccio non fanno che un continuo studio dei latini e una continua ricerca di codici di classici scrittori.

Ma perchè parlar di cose a tutti note? Lasciamo questi grandi, le cui opere tutti conoscono, e seguiamo oltre.

(continua)